

5 Agosto 2018
XVIII domenica del tempo ordinario (anno B)

Io sono il pane della vita!

In quel tempo, quando la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».

Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: "Diede loro da mangiare un pane dal cielo"». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».

Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!» (Gv 6, 24-35).

La liturgia di questa XVIII domenica propone il cammino di un popolo alla ricerca del cibo della vita. Il popolo nel deserto (Es 16,2-15) è tentato di mormorazione. Quando la vita porta all'essenziale, duplice è la possibilità: trovare ciò che realmente vale, oppure mormorare.

Un pane dal cielo è dato al popolo che cammina nel deserto alla ricerca della terra promessa, un pane vero è offerto alla folla che segue e cerca Gesù per essere sfamata. Il pane, anche se la nostra cultura è molto cambiata, è quanto mai essenziale per vivere. La gente, quindi, legittimamente cercando Gesù vuole vivere, vuole essere sfamata.

L'evangelista Giovanni è molto esplicito e indica il vero pane della vita: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!". Allora, di fronte ai vuoti insaziabili del cuore umano, ai crepacci che anelano all'infinito, il sapiente è Colui che impara a conoscere Cristo e ne fa tutta la ragione della sua vita.

S.Paolo, nella lettera agli Efesini, descrive questa intima frequentazione del Signore Gesù, alimento che sazia la sete profonda dell'anima.

Scongiora la comunità a non comportarsi come i pagani nei loro pensieri inutili; richiede ai seguaci di Cristo una vita nuova, non secondo le passioni ingannevoli, ma nel rinnovamento della mente. Dalla mente partono i pensieri, quindi anche la fame insaziabile dell'uomo.

Questo comporta un ricentramento nella persona di Gesù, il cibo che dura eternamente. Infatti l'opera vera del cristiano è la fede in Gesù.

Mentre la società propone cibi sempre più raffinati e differenziati, Gesù nel Vangelo indica il datore del cibo che sfama, quello che il Padre suo dona, il pane del cielo. Da buon maestro, Egli

introduce la gente in un dialogo sul pane vero. Di fronte alla proposta di un cibo per ogni fame, "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!", cosa rispondiamo? Indubbiamente è una domanda molto forte, soprattutto quando la vita spoglia di tante sicurezze e desideri. Il Signore, Lui solo, al centro del cuore è capace di sfamare e dissetare. E' bello dire con il versetto alleluaiatico: "non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio".

L'antifona d'ingresso così proclama: "O Dio, vieni a salvarmi. Signore, vieni presto in mio aiuto." Questa preghiera dà inizio ad ogni ora liturgica e quando vengono pronunciate, è la Chiesa stessa, tutta che viene coinvolta. L'io che prega, è sempre un noi nella Chiesa. Così facciamo nostra questa bella preghiera di Paolo VI:

O Cristo, nostro unico mediatore, Tu ci sei necessario:
per vivere in Comunione con Dio Padre;
per diventare con te, che sei Figlio unico e Signore nostro, suoi figli adottivi;
per essere rigenerati nello Spirito Santo.
Tu ci sei necessario,
o solo vero maestro delle verità recondite e indispensabili della vita,
per conoscere il nostro essere e il nostro destino, la via per conseguirlo.
Tu ci sei necessario, o Redentore nostro,
per scoprire la nostra miseria e per guarirla;
per avere il concetto del bene e del male e la speranza della santità;
per deplorare i nostri peccati e per averne il perdono.
Tu ci sei necessario, o fratello primogenito del genere umano,
per ritrovare le ragioni vere della fraternità fra gli uomini,
i fondamenti della giustizia, i tesori della carità, il bene sommo della pace.
Tu ci sei necessario, o grande paziente dei nostri dolori,
per conoscere il senso della sofferenza
e per dare ad essa un valore di espiazione e di redenzione.
Tu ci sei necessario, o vincitore della morte,
per liberarci dalla disperazione e dalla negazione,
e per avere certezze che non tradiscono in eterno.
Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio-con-noi,
per imparare l'amore vero e camminare nella gioia e nella forza della tua carità,
lungo il cammino della nostra vita faticosa,
fino all'incontro finale con Te amato, con Te atteso,
con Te benedetto nei secoli.